

# Il Villaggio preistorico di Grotta d'acqua



Poche e frammentarie notizie storiche su un sito preistorico molto importante per la storia dell'isola. Nessun archeologo si è soffermato per fare un minimo di indagini, solo nel 1990 un archeologo tedesco si recò a Grotta d'acqua e fece delle indagini superficiali: grazie all'aiuto di volontari del posto, furono fatte alcune scoperte in maniera ufficiosa, ma non furono pubblicate e si decise di non farne menzione.

La più remota menzione risale al 1883, quando Antonio Salinas scrisse nel suo *Archeologico Escursioni in Sicilia*: «Su questa strada da Serradifalco che porta alla miniera di zolfo della Grotta d'acqua, prima di congiungersi con la 'Zagaredda casina', si vedono cripte e camere sepolcrali in rovina, contenenti anche cripte». Lo stesso Domenico Lo Faso, Duca di Serradifalco, grande archeologo, scrittore e autore di varie opere scientifiche, dalle quali ci aspettavamo alcune parole specifiche e interessanti, non riporta un solo ricordo della terra e del feudo dei suoi antenati.

Non avendo nessun appoggio storico-bibliografico le indagini effettuate in sito sono le sole che possono far luce su questo sito archeologico.

Le coordinate sono Latitudine 37°27'04.4 Longitudine 13°57'20.4 che indicano il pianoro delimitato da due ruscelli, con un unico accesso carrabile da nord oggi impraticabile.

La collina principale è un deposito di gesso risalente al periodo Messiniano (Circa 6-5 milioni di anni fa)

La conformazione è abbastanza regolare tale da farla sembrare un monolite gessoso con un due angoli

a 90 gradi, uno di questi disposto a sud, ed è proprio su questa facciata che si vedono numerose tombe a forno dell'età del bronzo, facciata ben visibile dall'attuale SS 640.

Il sito dista da Vassallaggi, in linea d'area solo 500 metri e, vista la vicinanza, essi sono sicuramente strettamente collegati. La ceramica del posto però ci racconta di una storia precedente a quella dei coloni greci e molti frammenti sono collocati nel bronzo antico (XVIII sec- inizi del IX Sec a.C.) Alcuni frammenti sono del bronzo medio (1600-1300 a.C.) nel quale si stabilirono i primi contatti con il mondo miceneo, non è mai stata ritrovata ceramica del VIII a.C. come invece è successo in luoghi limitrofi come in località Portella del Tauro, e in tutto l'areale di San Cataldo.

La datazione di alcuni frammenti ha permesso di orientarci verso delle popolazioni autoctone, fu così che negli anni 90 battendo il territorio metro per metro furono ritrovati due ipogei un inghiottitoio non esplorati: nell'inghiottitoio naturale scorre un ruscello che prosegue la sua corsa naturale per circa 400 metri e poi riemerge nei pressi della ferrovia. Il primo ipogeo in parte naturale e in parte artificiale, si trova tra le numerose tombe a forno nella necropoli, all'interno furono ritrovate delle lucerne e numerosi frammenti ossei fossilizzati, in particolare una parte di mandibola, e parti della scatola cranica, all'interno c'è una biforcazione e una parte si è riempita con del materiale calcareo di scolo che ostruisce un cunicolo, l'altra invece ha un cunicolo interamente scavato a mano che termina dopo una ventina di metri.

La grotta era sicuramente frequentata in tempi remoti e conosciuta dagli indigeni che costruirono la necropoli. Non è escluso che in passato sia stata una sorgente d'acqua.

L'entrata attuale si trova a una decina di metri d'altezza nel fronte della necropoli.

Non escludiamo che sia un'entrata ricavata recentemente e che l'entrata principale sia occultata da una frana dovuta a una cava di gesso alla base dello sperone, è infatti ancora visibile un "calcarone" in buono stato di conservazione, utilizzato per cuocere le pietre di gesso. La cava ha fatto scendere un lastrone a falda che probabilmente ha chiuso l'accesso. In epoca successiva si è provveduti a scavare lateralmente un cunicolo per raggiungere l'ipogeo.

L'ipogeo 2 si trova nella collina ad est, si tratta di una camera molto probabilmente utilizzata per rituali. All'interno abbiamo trovato un monolite di materiale ferroso delle dimensioni approssimative di 1m per un metro e mezzo. L'ipogeo oggi è inaccessibile, o meglio l'unico accesso è un piccolo foro che funge da finestra. L'accesso principale è ostruito.

I due ipogei non sono conosciuti dal mondo accademico e nemmeno dalle persone del luogo, dimenticati per millenni. Il poco materiale ritrovato faceva pensare che fossero utilizzati in epoca preistorica e poi nell'età del bronzo, non furono approfondite le ricerche e non vennero effettuati scavi o indagini invasive.

A Grotta dell'acqua furono fatti due saggi a pozzo, uno nel pianoro, a sud prospiciente al dirupo e uno nel lato nord. La stratigrafia ha rilevato tre strati di cenere ricoperti da 20 cm. di terreno circa, sia nel primo che nel secondo saggio si trovarono resti umani fossilizzati in adiacenza agli strati di cenere, tre punte di frecce e due di resti di asce in pietra, in entrambi i casi però non si trattava di sepolture, ma di resti inglobati alla cenere.

Uno scavo effettuato dalle ferrovie ha fatto emergere numerosi resti umani tali da ipotizzare un grosso evento bellico, forse collegabile a Motion. Sappiamo che Ducezio assediò Motion e che la città fu espugnata nel 459 a. C. ma dopo poco tempo un nuovo, forte esercito di Siracusa unito a quello di Agrigento, assaltò quello di Ducezio: due battaglie nell'arco di poco tempo, il che fa supporre che la popolazione fu decimata. Nella cruenta battaglia molti morirono, altri fuggirono in alture ben difese, tanto che gli avversari rinunziarono a inseguirli. Questo spiega i molti strati di cenere e i numerosi resti di ossa e armi, che ne fanno di Grotta d'acqua il luogo candidato alla scena di guerra.

Nel pianoro si nota una probabile meridiana segnata nella roccia gessosa, ha un orientamento sud Nord e permette di conoscere il mezzogiorno solare che coincide con i due punti cardinali. A pochi metri vi sono i resti di uno scavo con due passaggi sotterranei, probabilmente gli interrati di una costruzione.

recentemente la zona è stata devastata dai mezzi meccanici che hanno distrutto in

Il villaggio probabilmente si trovava tra il pianoro e la parte nord; nel pianoro c'è poca terra, a meno di 50 cm si trova la roccia, invece nella parte nord si trovano dei resti murali e la possibilità che lo strato di terreno abbia conservato qualcosa. Sono state individuate due fornaci, una posta a ovest del pianoro e una a nord, molti i resti di bronzo sparsi nella zona.



Nella parte nord- ovest sono state rinvenute due grosse tegole di copertura di tipo greco probabilmente di un edificio del quale oggi abbiamo perso le tracce. La necropoli risulta completamente devastata e depredata, forse si è conservata una sola tomba a forno sulla quale si potrebbero fare delle indagini più approfondite, che servirebbero a identificare la cultura di questa popolazione che ha avuto il coraggio di opporsi sia a Ducezio che ai coloni greci facendosi letteralmente massacrare.

I recenti lavori di scavo della SS 640 hanno portato alla luce delle strutture murarie. Sono in corso le indagini tecniche che chiariranno il periodo dei ritrovamenti. Anche nel pianoro sottostante si trovano numerose tracce di insediamenti: dalla ceramica dovrebbe trattarsi di periodi più recenti rispetto alla necropoli, di certo la presenza di ben tre sorgenti molto vicine tra loro ha favorito la frequentazione umana, anche se il terreno non è particolarmente fertile per la composizione o troppo sabbiosa o troppo argillosa.

**Giovanni Cirasa**